

La prima volta di Spartacus

Centotrentadue imputati per il primo maxi processo alla camorra casertana
Tra loro anche i boss latitanti Francesco Bidognetti e Francesco Schiavone

di NICO PIROZZI

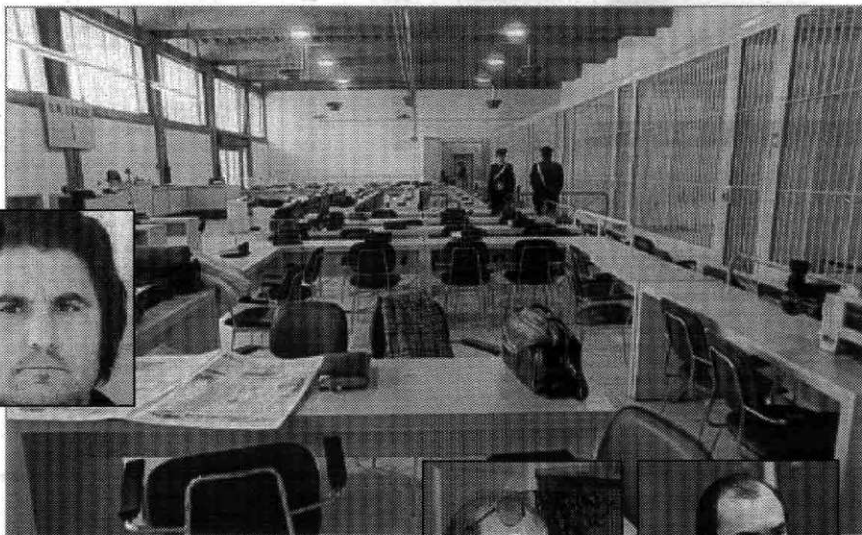
SPARTACUS, la prima mega inchiesta sui clan della camorra del Casertano, approda in un'aula di corte d'assise.

Alla sbarra, con un decreto di rinvio a giudizio che reca in calce la firma del giudice per le indagini preliminari Giovanna Ceppaluni, centotrentadue tra capi, gregari e fiancheggiatori delle cosche facenti capo ai boss Francesco Schiavone (Sandokan) e Francesco Bidognetti.

Un processo difficile, non solo per il numero di imputati da giudicare, ma anche per il variegato campionario delle accuse, che vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso all'omicidio, dal condizionamento dei diritti politici dei cittadini all'illecita acquisizione di appalti e servizi pubblici, dalla gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali all'illecito condizionamento delle attività delle amministrazioni pubbliche, locali e centrali.

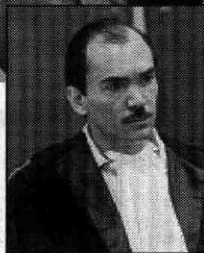
Un processo difficile, dove la tensione non è solo uno stato d'animo ma anche una condizione fisica che può indurre molte delle vittime a far finta che nulla, in questi ultimi vent'anni, sia accaduto. Fare finta - per esempio - che ventiquattro omicidi e almeno ventidue tentati omicidi (senza voler tenere conto della miriade di violenze e intimidazioni perpetrate dai *guaglioni* del clan) non siano mai avvenuti. E allora può anche capitare che quattro sole persone, due donne e due bambini - rispettivamente sorella, moglie, figlia e figlio di Alfonso Schiavone, dentista di Casal di Principe assassinato da tre sicari della camorra il 19 luglio di cinque anni fa - avvertano il sacrosanto diritto-dovere di costituirsi parte civile nel processo ai mandanti materiali e morali dell'omicidio.

Una tensione solo in parte stemperata dal rumoroso vociare proveniente dalle gabbie ove erano rinchiusi una cinquantina di imputati (tra loro anche Pippo Calò, il cassiere di Cosa nostra, imputato nel processo sull'omicidio di Franco Imposimato, fratello dell'ex senatore e giudice istruttore presso il tribunale di Roma)



COSCHE ALLA SBARRA

Il presidente della quinta sezione della corte d'assise Massimo Amodio (a sinistra) e il pm dell'antimafia partenopea Federico Cafiero de Raho. L'aula bunker di Poggioreale e, nel riquadro in alto, il boss della camorra Francesco Bidognetti. In basso, Francesco Schiavone, il Sandokan di Casal di Principe



DUE INDAGINI E UN SOLO NOME PER IL CLAN DEI CASEALESI

DUE INCHIESTE associate a un solo nome: Spartacus. Contrassegnata dal numero 1, quella approdata in aula ieri, evidenziata dal numero 2 quella che, dal prossimo 11 novembre, sarà in discussione davanti ai giudici della seconda sezione della corte d'assise di Napoli. Leit-motiv, per entrambe, la camorra del Casertano partorita sotto le insegne del clan dei Casealesi. Di Antonio Bardellino e Mario Iovine, prima, di Francesco Schiavone e Francesco Bidognetti, poi. Duecentodiciassette, complessivamente, gli imputati rinviati a giudizio dal gip Giovanna Ceppaluni, titolare di entrambe le inchieste: centotrentadue l'8 novembre del 1996, nell'ambito dello "Spartacus 1", ottantacinque lo scorso 16 luglio, nel contesto dello "Spartacus 2". Integramente dedicato agli affari sporchi di famiglia (omicidi, estorsioni e intimidazioni) il primo processo; tutto incentrato sulle collusioni tra camorra, politica e imprenditoria il secondo dibattimento. Tra le persone finite alla sbarra anche gli ex parlamentari Dante Cappello, Tiberio Cecere e Antonio Ventre, gli ex assessori regionali Vincenzo Cappello e Alfredo Pozzi, l'ex numero uno della Coldiretti di Caserta, Raffaele Marrandino, l'ex presidente del Consorzio di bonifica del Volturno, Salvatore D'Amore, gli ex sindaci di Villa Literno, Vincenzo Tavoleta, di Aversa, Carmine Bisceglie, di San Cipriano d'Aversa, Ernesto Bardellino, di Casal di Principe, Francesco Schiavone.

La storia

Improcedibilità dell'azione penale, inutilizzabilità di parte degli atti contenuti nel fascicolo dibattimentale e incompetenza del tribunale di Napoli nel giudicare i reati contestati, i punti di forza sintetizzati in tre ore filate di interventi.



Fatti avvenuti prima del varo della legge istitutiva della Direzione distrettuale antimafia, se non della

norma che, il 13 settembre 1982, ha introdotto il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso - sostengono i legali - non possono essere contemplati all'interno di una storia giudiziaria che il suo primo agguato (l'omicidio di Dante Pagano e

Luigi Della Gatta) lo data 26 febbraio 1977. Ciò, per non aprire il capitolo delle competenze: priorità dei tribunali di Santa Maria Capua Vetere e Latina per i quali sono transitati gran parte delle richieste di archiviazione e non luogo a procedere, asseriscono i difensori di Sandokan e compagni. Certamente non di pertinenza

provenienti dai carceri di mezza Penisola.

Un processo difficile che, non a caso, si caratterizza subito per la lunga serie di eccezioni procedurali che una decina di legali espongono a Massimo Amodio e Luigi Riello, presidente della quinta sezione della corte d'assise, il

primo, giudice a latere, l'altro.

Argomentazioni tecniche, esposte con dovizia di particolari dagli avvocati Giuseppe Stellato, Alfonso Baldascino e Saverio Senese. Gli ultimi due, legali di fiducia di Francesco Schiavone, la primula rossa della camorra di Casal di Principe.

LE CURIOSITÀ

In aula anche mister 400 miliardi

ABITO BLU e cravatta in tinta, volto teso e atteggiamento dimesso, nella quinta fila dei banchi riservati agli imputati, siede mister quattrocento miliardi, al secolo Dante Passarelli ex presidente dell'Albanova calcio, la squadra di Casal di Principe finita, assieme al Casale calcio, sotto sequestro dei magistrati antimafia.

Era l'alba del 5 dicembre di due anni fa quando Dante Passarelli, proprietario dello zuccherificio Ipam (già sponsor ufficiale dell'Albanova calcio) assieme ad altre 147 persone restava impigliato nella maglie dell'operazione "Spartacus". Per lui l'accusa che ravvisarono Federico Cafiero de Raho e Lucio Di Pietro, i due magistrati dell'antimafia partenopea che coordinarono la mega operazione, era di collusione con la camorra e riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite.

Oggi la posizione di mister quattrocento miliardi - imputato per il reato di associazione a delinquere di stampo camorristico - risulta stralciata da quella degli altri 132 imputati del processo "Spartacus 1". In pratica, ciò che, per altri motivi, è accaduto a Raffaele Diana e Francesco Mauriello (due presunti killer del clan dei Casealesi), le cui posizioni risultano stralciate. Una decisione che, evidentemente, non ha convinto Cafiero de Raho, il quale ha chiesto il congiungimento dei tre processi all'interno di un solo dibattimento.

della Dda napoletana: incompetente per territorio e anche per materia, evidenziano con foga gli avvocati, convinti che il processo debba trasferirsi presso la residenza del giudice naturale, ovvero il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Così, se la difesa si fa annunciare dal fuoco di sbarramento delle "eccezioni", la pubblica accusa, rappresentata dal pm dell'antimafia Federico Cafiero de Raho, schiera subito i nomi di quelli che saranno i suoi testimoni: oltre duecento persone.

Tra queste, anche pezzi da novanta del calibro di Carmine Schiavone, cugino pentito di Sandokan nonché "ragioniere" e memoria storica del clan dei Casealesi, Pasquale Galasso, ex boss della camorra vesuviana, Carmine Alfieri, *o ntufato* di Piazzolla di Nola, Pasquale Loreto, ex padre padrone di Scafati, e altri sedici personaggi minori del partito delle gole profonde.